

**Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia**



# ANNUARIO

DELL'ISTITUTO ROMENO DI CULTURA E RICERCA UMANISTICA DI VENEZIA

XIV-XV, 2012-2013



EDITURA ACADEMIEI ROMÂNE

**ANNUARIO**  
**DELL'ISTITUTO ROMENO DI CULTURA E RICERCA UMANISTICA DI VENEZIA**  
**XIV-XV, 2012-2013**

Copyright © Editura Academiei Române, 2017

Toate drepturile asupra acestei ediții sunt rezervate Editurii Academiei Române  
și Institutului Român de Cultură și Cercetare Umanistică de la Veneția

EDITURA ACADEMIEI ROMÂNE  
Calea 13 Septembrie nr. 13, Sector 5  
050711 București, România  
Tel.: +4021 318 81 46; +4021 318 81 06  
Fax: +4021 318 24 44  
E-mail: edacad@ear.ro  
Webpage: www.ear.ro

ISTITUTO ROMENO DI CULTURA E RICERCA UMANISTICA  
Palazzo Correr, Campo S.ta Fosca  
Cannaregio 2214, 30121 Venezia (VE), Italia  
Tel.: +39 041 52 42 309  
Fax: +39 041 71 53 31  
E-mail: istiorga@tin.it  
Webpage: www.icr.ro/filiale/venetia

Cure redazionali: VIRGINIA PETRIC  
Cure tehnice: CRISTIAN ALEXANDRU DAMIAN  
Copertina: MARIANA MOCANU

**ANNUARIO**  
**DELL'ISTITUTO ROMENO DI CULTURA**  
**E RICERCA UMANISTICA DI VENEZIA**  
**XIV–XV, 2012–2013**

EDITURA ACADEMIEI ROMÂNE  
Bucarest, 2017

**Comitato scientifico:**

Prof. CESARE ALZATI, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano  
Prof. MIRCEA ANGHELESCU, Università degli Studi di Bucarest  
Prof. GRIGORE ARBORE POPESCU, Istituto di Scienze Marine/Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Accad. Prof. DAN BERINDEI, Presidente onorario della Sezione di Scienze Storiche e Archeologia dell'Accademia Romana  
Prof. SMARANDA BRATU ELIAN, Università degli Studi di Bucarest  
Prof. ION BULEI, Università degli Studi di Bucarest  
Prof. DOINA CONDREA DERER, Università degli Studi di Bucarest  
Prof. Arch. NICOLAE LASCU, Università di Architettura e Urbanismo «Ion Mincu» di Bucarest  
Prof. BRUNO MAZZONI, Università degli Studi di Pisa  
Accad. Prof. IOAN-AUREL POP, Università degli Studi «Babe -Bolyai» di Cluj-Napoca/Centro di Studi Transilvani di Cluj-Napoca dell'Accademia Romana  
Prof. LORENZO RENZI, Università degli Studi di Padova  
Accad. Prof. MARIUS SALA, Istituto di Linguistica «Iorgu Iordan» dell'Accademia Romana  
Prof. BIANCA VALOTA CAVALLOTTI, Università degli Studi di Milano

**Redazione:**

Prof. RUDOLF DINU, Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia/Università degli Studi di Bucarest  
Prof. CRISTIAN LUCA, Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia/Università degli Studi del Danubio Meridionale di Gala i  
Dr. AURORA FIR A, Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia/Università degli Studi di Bucarest  
Dr. ERBAN V. MARIN, Archivio Nazionale della Romania a Bucarest  
Dr. CRISTIAN ALEXANDRU DAMIAN, Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia

## INDICE

ANTONIO CARILE, <i>Ancona e Bisanzio</i> .....	7
DORIT RAINES, «Occidente» e «Oriente» nella storiografia pubblica veneziana .....	37
JEAN-CLAUDE HOCQUET, <i>Giacomo Badoer, marchand vénitien à Constantinople et le commerce international (1436–1440)</i> .....	55
CHIARA FRISON, <i>Venezia tra Oriente ed Occidente: la «Chronica dela nobil città de Venetia et dela sua Provintia et Destretto» (origini–1458) di Giorgio Dolfin</i> .....	73
ERBAN MARIN, <i>The Crusading Elements in Venice. Fragments from the Chronicle transcribed by Bernardino Cavalli – Manuscript It. VII. 48 (7143) at Marciana National Library</i> .....	85
ANDREA ZINATO, <i>L’Impero spagnolo, Venezia e la Sublime Porta: la gloria militare e la gloria poetica. La conquista e l’assedio di Castelnuovo (Herceg Novi) 1538–1539</i> .....	101
M. MARCELLA FERRACCIOLI, GIANFRANCO GIRAUDO, <i>Perché viaggiare? Conoscere l’Oriente? Paravia e i «Compagnons d’Aramon»</i> .....	117
FLORINA CIURE, <i>Il veneziano Agostino Serena, maestro «tagliapietra» in Transilvania nel Seicento</i> .....	133
ANITA PAOLICCHI, <i>Esiti di cultura visiva italiana nell’oreficeria transilvana e valacca del tardo Seicento</i> .....	151
GIAMPIERO BELLINGERI, <i>Dalle acque increspate tra Bosforo e Laguna. Versi e brani turchi su Costantinopoli e Istanbul</i> .....	165
ALDO FERRARI, <i>I fratelli Ayvazean/Ajvazovskij tra la Crimea e Venezia</i> .	185
RAFFAELE GIANNANTONIO, <i>La Romania ed Ovidio nel viaggio di Bruto Amante</i> .....	197
Giornata di studi «Italia, Romania e Europa centro-orientale. Diplomazia culturale e imperativi geopolitici da Versailles ai giorni nostri», Università degli Studi di Perugia, 22 novembre 2013	
MARKENC LORENCI, <i>Le Regie Scuole italiane a Scutari: un esempio di diplomazia culturale nell’Albania pre-indipendente</i> .....	219

STEFANO SANTORO, <i>La diplomazia culturale dell'Italia fascista e la Romania</i> .....	235
LUIGI VITTORIO FERRARIS, <i>I rapporti italo-romeni negli ultimi trent'anni</i> .....	249
SARA TAVANI, <i>L'evoluzione dei rapporti italo-romeni dalla metà degli anni Ottanta alla caduta di Ceau escu</i> .....	263

## I FRATELLI AYVAZEAN/AJVAZOVSKIJ TRA LA CRIMEA E VENEZIA

ALDO FERRARI  
Università Ca' Foscari di Venezia

### Gli Armeni in Crimea<sup>1</sup>

L'insediamento degli Armeni in Crimea, che può essere considerato il primo passo della dispersione diasporica di questo popolo, fu così forte da far per qualche tempo denominare questa regione «Armenia marittima»<sup>2</sup>. La presenza armena in Crimea, che dal 1236 era sotto la sovranità dei Turchi, divenne consistente proprio nel XIII secolo, grazie ad ondate di immigrati provenienti tanto dalla Cilicia quanto dai territori dell'Armenia storica, in particolare dalla città di Ani. La comunità armena di Crimea creò nel corso del tempo una vasta rete di rapporti commerciali tanto verso l'Europa del Nord quanto verso il Mediterraneo. Un rilievo particolare ha l'incontro degli Armeni di Crimea con i Genovesi, che si insediarono intorno al 1275 per sviluppare il loro commercio orientale, rimanendovi sino all'occupazione della penisola ad opera dei Turchi, nel 1475<sup>3</sup>. È stato proprio questo il periodo di più forte presenza armena, durante il quale la Crimea rappresentò il secondo focolare d'immigrazione armena dopo la Cilicia, senza però riuscire a ripeterne l'exploit politico, ma delineando i tratti fondamentali di quel modello di «integrazione differenziata» delle comunità diasporiche armene che si sarebbe largamente affermato nei secoli successivi. Un modello che ha consentito il mantenimento dell'identità nazionale e culturale senza che questo significasse isolamento o

---

<sup>1</sup> Sulla presenza armena in Crimea e nel Mar Nero cfr. FRÉDÉRIC MACLER, *Arménie et Crimée*, Parigi 1930; V. MIK'AYELYAN, *Ērimi haykakan galut'i patmut'yun*, Erevan 1964; EDMOND SCHÜTZ, *The Stages of the Armenian Settlements in Crimea*, in *Transcaucasica II. Quaderni del Seminario di Iranistica, Uralo-Altaistica e Caucasologia dell'Università degli Studi di Venezia*, Venezia 1980, p. 116-135; M. G. MINASIAN, *Armjane Pri ernomor'ja*, Erevan 1990; MICHEL BALARD, *Les Arméniens à Caffa du XIII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, in *Arménie entre Orient et Occident, 3000 ans de civilization*, Parigi 1996, p. 139-141; PATRICK DONABÉDIAN, *Gli armeni di Crimea in epoca genovese*, in *Roma – Armenia*, a cura di CLAUDE MUTAFIAN, Roma 1999, p.188-191; K. ÉRLICH, *Krym. Armjane. Desjatv' vekov sozidanija*, Kiev 2006.

<sup>2</sup> P. DONABÉDIAN, *Gli armeni di Crimea in epoca genovese* cit., p. 189.

<sup>3</sup> Sui rapporti armeno-genovesi in Crimea si vedano i documenti pubblicati, introdotti ed annotati da VARDGES MIK'ALYELYAN, *Hay-italakan a n'ut'yunner. Jenovakan p'asta't'er Ērimahayeri masin*, Erevan 1974.



discriminazione, e che proprio nei territori dell'Europa orientale ha trovato un'espressione particolarmente significativa<sup>4</sup>.

Sotto la protezione genovese, gli Armeni vennero a stabilirsi nelle città di Teodosia (Caffa), Kazarat e Surkhat<sup>5</sup> e nelle loro vicinanze, fondandovi «villaggi e distretti» e «riempiendone le montagne e le pianure di monasteri e di chiese»<sup>6</sup>. Si ritiene che siano state alcune decine di migliaia gli Armeni che arrivarono nel Sud-Est della Crimea per porsi sotto la protezione dei genovesi. Secondo V. Mik'ayelyan, il numero degli armeni viventi in Crimea nei secoli XIV-XV può essere stimato a 140 000-150 000. Di fatto i documenti finanziari genovesi di Caffa, confermati dalle fonti ottomane dell'epoca, mostrano che nel 1475, alla vigilia della conquista turca della regione, i due terzi dei 70 000 abitanti di Caffa erano armeni. Sembra che questi disponessero tra l'altro di un vasto quartiere che dava sul mare, una sorta di porto fortificato, al cui interno sorgevano numerose chiese. Una delle porte di Caffa era chiamata con il loro nome, attestando quindi che gli Armeni costituivano la maggioranza della popolazione di questa parte della città. Gli Armeni di Caffa non esercitavano funzioni amministrative importanti e non possedevano navi. In compenso si dedicavano attivamente al commercio, ai mestieri della finanza, all'agricoltura, all'artigianato, alla copia ed alla miniatura dei manoscritti. A partire dalla fine del XIV secolo essi recitavano un ruolo considerevole nelle attività economiche e commerciali della penisola ed a metà del XV possedevano a Caffa diverse banche. Nei secoli XIV-XV gli Armeni costruirono in Crimea decine di edifici, destinati soprattutto al culto<sup>7</sup>. La conquista della regione nel 1475 degli

<sup>4</sup> Cfr. BOGHOS LEVON ZEKIYAN, *Gli Armeni a Lvov e nei dintorni: un caso storico di integrazione differenziata*, in *L'Ucraina del XVII secolo tra Occidente ed Oriente d'Europa. I Convegno Italo-Ucraino, 13-16 settembre 1994*, Kyiv-Venezia 1996, p. 530.

<sup>5</sup> Si noti che la stessa denominazione della capitale tatara, Surkhat (che i Tatarsi chiamavano Krym, nome che in seguito fu riferito all'insieme della penisola di Tauride) potrebbe provenire da un'alterazione di quello del monastero della Santa Croce, *Surb k'a* ' in armeno, cfr. P. DONABÉDIAN, *Gli armeni di Crimea in epoca genovese* cit., p. 189.

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> Proprio alla lunga e fruttuosa permanenza in Crimea è legata una particolarità notevole della cultura armena. Come è noto, gli Armeni hanno un'antica e ricchissima tradizione letteraria a partire dall'invenzione dell'alfabeto nazionale nel 405 d. C. La lingua letteraria classica, il *grabar*, ha continuato ad essere utilizzato sin quasi ai giorni nostri, ma prima della nascita della lingua letteraria moderna – nelle due varianti occidentale e orientale – intorno alla metà del XIX secolo, gli Armeni hanno utilizzato anche altri strumenti linguistici. Oltre al volgare – *amk r n*; definito anche *ašxarhabar*, «lingua mondana» e *k'atak'akan hayer n*, «lingua civile» (MARC NICHANIAN, *Ages et usages de la langue arménienne*, Parigi 1989, p. 272-282; B. L. ZEKIYAN, *The Armenian way to modernity. Armenian identity between tradition and innovation, specificity and*

Ottomani cambiò completamente la sorte degli Armeni di Crimea. Molti vennero uccisi<sup>8</sup>, altri emigrarono nuovamente, questa volta verso i territori dell'odierna Ucraina e i Balcani, dove la loro presenza divenne molto consistente nei secoli successivi<sup>9</sup>. Nonostante questo esodo, la presenza armena in Crimea – i cui khan erano divenuti vassalli della Porta – continuò grazie all'afflusso regolare di nuovi rifugiati provenienti dalla madrepatria devastata da invasioni e continue guerre, in particolare durante le devastazioni arrecate dal movimento dei Jalali in Anatolia a cavallo tra Cinque e Seicento<sup>10</sup>.

In questo periodo la modesta comunità armena di Crimea era rappresentata soprattutto da artigiani, vignaioli e commercianti, senza la presenza di grandi mercanti perché in questo periodo la regione era sostanzialmente esclusa dalle principali rotte del commercio internazionale. La sorte degli Armeni di Crimea mutò profondamente con l'arrivo dei Russi, che dopo il trattato di Küçük Kaynarca nel 1774, posero la regione sotto il loro controllo, senza però ancora occuparla direttamente. Nel 1779, nell'ambito della politica di rivitalizzazione demografica ed economica delle regioni meridionali appena conquistate un numero consistente di Armeni della Crimea fu trasferito dalle autorità russe per fondare la colonia di Nor Naxi ewan, situata sul Don nei

---

*universality. An inquiry into the impact of the modern world on Armenian society from the Renaissance through Enlightenment up to the genocid catastrophe of 1915*, Venezia 1997, p. 58) – è qui di particolare interesse il cosiddetto armeno-kipchak. Gli Armeni che si insediarono in Crimea appresero la lingua turca locale, il kipchak. Nacque così una letteratura che usava i caratteri armeni per trascrivere il kipchak e che si estese anche alle numerose colonie armene dell'odierna Ucraina, soprattutto nel XVI secolo e nella prima metà del XVII. Si tratta principalmente di testi redatti per soddisfare i bisogni teologici e liturgici del clero, di documenti e atti ufficiali dei tribunali e delle parrocchie, nonché di dizionari armeno-kipchak. Su questo tema rimando al mio articolo: ALDO FERRARI, *Le comunità armene di Leopoli e Kiev. Dinamiche di integrazione e assimilazione*, in *Kiev e Leopoli. Il «testo» culturale*, a cura di MARIA GRAZIA BARTOLINI e GIOVANNA BROGI BERCOFF, Firenze 2007, soprattutto p. 81-82.

<sup>8</sup> E. SCHÜTZ, *The Stages of the Armenian Settlements in Crimea* cit., p. 132-133 e K. ÉRLICH, *Krym. Armjane. Desjatv' vekov sozidanija* cit., p. 32-33.

<sup>9</sup> Si vedano al riguardo i miei articoli: A. FERRARI, *Gli armeni d'Ucraina e il movimento di liberazione in Transcaucasia (1722-1730)*, in *L'Ucraina del XVIII secolo: crocevia di culture*, a cura di ADRIANO PAVAN, M. MARCELLA FERRACCIOLI, GIANFRANCO GIRAUDO, Padova 2000, p. 94-103; A. FERRARI, *Il ruolo modernizzatore delle colonie armene nell'Europa orientale*, in «Quaderni della Casa Romena di Venezia» [Atti del Convegno Internazionale «Romania, Sud-Est europeo, Europa Centro-Orientale: modernizzazione e riforme tra XIX e XX secolo», Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica, Venezia, 12-13 novembre 2008], V, 2008, p. 9-23.

<sup>10</sup> E. SCHÜTZ, *The Stages of the Armenian Settlements in Crimea* cit., p. 134.

pressi di Rostov<sup>11</sup>. In questo trasferimento ebbe un ruolo attivo anche il generale Suvorov, che scrisse diversi rapporti sulle condizioni degli armeni di Crimea, i quali gli rivolsero anche delle suppliche per ottenere facilitazioni nell'impresa non semplice del nuovo insediamento<sup>12</sup>.

Nel 1783, tuttavia, la Russia annesse la Crimea<sup>13</sup> e nei decenni successivi la presenza armena tornò ad essere consistente nella regione. Già nel 1799 vi si trovavano 252 famiglie armene<sup>14</sup>, provenienti soprattutto dall'Impero Ottomano. La presenza armena nella penisola continuò a consolidarsi per tutto il XIX secolo sinché nel 1913 gli armeni di Crimea erano circa 15 000, insediati al 70% nelle città e dediti prevalentemente al commercio ed all'industria<sup>15</sup>. La secolare presenza armena in Crimea ha in effetti prodotto una notevole quantità di esiti interessanti, nella sfera culturale non meno che in quella socio-economica.

Vorrei qui prendere in considerazione due figure che oltre alla loro rilevanza specifica nell'ambito della cultura armena (e russa) sono di particolare significato nell'ambito dei rapporti tra Venezia e l'Oriente. Si tratta dei fratelli Ayvazean/Ayvazovskij, che da questo punto di vista assumono un valore realmente paradigmatico.

### L'ecclesiastico

Comincerei dal più anziano dei due, che è anche di gran lunga il meno noto. Gabri l Ayvazean (Ajvazovskij, 1812–1880) nacque a Feodosija, l'antica Caffa, che lasciò presto per recarsi a terminare gli studi a Venezia, nel monastero mechtarista di San Lazzaro, fondato nel 1717 dall'abate Mxit'ar (Mechitar)<sup>16</sup>.

<sup>11</sup> V. BARXUDARYAN, *Nor Naxi evani haykakan gatut'i patmut'yun (1779–1861)*, Erevan 1967, p. 23-82.

<sup>12</sup> *Armjano–russkie otnošenija v XVIII veke. Sbornik dokumentov*, vol. IV, a cura di M. G. NERSISJAN, Erevan 1990, docc. 82 e 84.

<sup>13</sup> ALAN W. FISHER, *The Russian Annexation of the Crimea*, Cambridge 1970.

<sup>14</sup> C. P. AGAJAN, *Rol' Rossii v istori eskich sud'bach armjanskogo naroda*, Moskva 1978, p. 143.

<sup>15</sup> *Ibid.*, 144-145; il testo principale sugli armeni di Crimea in epoca moderna è lo studio di V. MIK'AYELYAN, *Ērimi haykakan gatut'i patmut'yun (1801–1917)*, Erevan 1970.

<sup>16</sup> Su Mxit'ar e sul ruolo dei mechtaristi nella nascita della moderna cultura armena si veda KEVORK B. BARDAKJIAN, *The Mekhitarist Contribution to Armenian Culture and Scholarship*, Cambridge (Mass.), 1976; B. L. ZEKIYAN, *Mechitar di Sebaste rinnovatore e pioniere*, San Lazzaro–Venezia, 1977; S. EM EMEAN, *La missione editoriale dell'abate Mxit'ar* [in armeno], San Lazzaro–Venezia 1980; ROUBEN PAUL ADALIAN, *From Humanism to Rationalism: Armenian Scholarship in the Nineteenth Century*, Atlanta 1992; B. L. ZEKIYAN, *Il monachesimo mechtarista a San Lazzaro e la rinascita armena a Venezia*, in *La Chiesa di Venezia nel Settecento*, a cura di BRUNO BERTOLI, Venezia 1993, p. 221-248; *San Lazzaro degli Armeni. L'isola, il monastero, il restauro*, a cura di MICHELA MAGUOLO, MASSIMILIANO BANDIERA, Venezia, 1999; *Gli*

Una scelta non da poco in quanto quest'ordine monastico, così importante per il rinnovamento della cultura armena soprattutto nei secoli XVIII e XIX era ed è cattolico. Questa scelta è spiegabile con il grande prestigio dei Mechitaristi, ma anche con il fatto la famiglia Ayvazean proveniva dalla Polonia, le cui comunità armeniche sin da metà del Seicento erano entrate in maniera quanto mai controversa sotto la giurisdizione della Chiesa cattolica<sup>17</sup>. A Feodosija il giovane Gabri I, che peraltro era stato battezzato come i suoi fratelli all'interno della Chiesa apostolica armena<sup>18</sup>, ricevette la sua prima educazione sotto la guida del padre mechitarista Minas Bžškean (noto anche con il cognome italianizzato Medici)<sup>19</sup>, quindi nel 1826 andò a san Lazzaro, dove fu consacrato monaco. Ottenuto il grado di *vardapet*, egli fondò nel 1843 e diresse per qualche tempo la rivista «Bazmavep», ancora oggi esistente e di grande importanza negli studi armenistici. Poliglotta, traduttore – verso l'armeno da italiano, francese e russo, verso l'italiano aiutò la traduzione di Mosé di Corene e Agatangelo in collaborazione con Niccolò Tommaseo<sup>20</sup> – Gabri I Ayvazean scrisse in questo periodo veneziano della sua esistenza diverse opere importanti, in armeno classico, tra le quali segnalò la *Breve storia della Russia* [*Hama t patmut'iw*n

---

*Armeni a Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, a cura di B. L. ZEKIYAN, A. FERRARI, Venezia 2004; *Armenia. Impronte di una civiltà*, a cura di GABRIELLA ULUHOGIAN, B. L. ZEKIYAN, VARTAN KARAPETYAN, Milano 2011, p. 309-333.

<sup>17</sup> Su tale vicenda, e più in generale sulla Chiesa armena in Polonia, si vedano gli studi di Petrowicz: GREGORIO PETROWICZ, *L'Unione degli Armeni di Polonia con la Santa Sede (1626–1686)*, Roma 1950; IDEM, *La Chiesa Armena in Polonia. Parte prima, 1350–1624*, Roma 1971; IDEM, *La Chiesa Armena in Polonia e nei paesi limitrofi. Parte terza, 1684–1954*, Roma 1988.

<sup>18</sup> Il padre dell'artista era cattolico, la madre apostolica, cfr. M. SARGSIAN, *Žizn' velikogo marinista. Ivan Kostantinovi Ayvazovskij*, Feodosija–Moskva, 2010, p. 10.

<sup>19</sup> Minas Bžškean (1777–1851), dopo essere stato nominato vescovo armeno della Tauride scrisse una *Storia del Ponto* [*Patmut'iw*n Pontosi, 1819] e quindi intraprese nel 1820 un lungo viaggio attraverso le comunità armeniche dell'antico regno di Polonia, il cui esito fu il volume *Viaggio in Polonia* [*anaporhordut'iw*n i Lehastan, 1830] in cui tra l'altro collegò la presenza armena in Crimea e Ucraina con la dispersione della popolazione della capitale Ani dopo la conquista selgiuchide (si veda E. SCHÜTZ, *The Stages of the Armenian Settlements in Crimea* cit., p. 121-125).

<sup>20</sup> *Storia di Mosé Corenese. Versione illustrata dai Monaci Mechitaristi, ritoccata quanto allo stile da N. Tommaseo*, Venezia 1841. Il volume, dedicato dai padri al governatore Palffy, iniziò una collana degli storici armeni tradotti e illustrati: *Storia di Agatangelo, versione italiana illustrata dai monaci armeni mechitaristi, riveduta quanto allo stile da N. Tommaseo*, Venezia, 1843; l'Introduzione è del Tommaseo, come pure la lettera dedicatoria ad Angelo Mai.

*usac'*, 1836] e la *Storia dell'Impero ottomano* [*Patmut'iwn Osmanean petut'ean*, 1841]<sup>21</sup>.

Trasferitosi a Parigi dopo la rivoluzione del 1848, Gabri l Ayvazean divenne direttore dell'istituto mechtarista Muradean. Qui si adoperò per tenere lontano gli studenti dalle idee socialiste e rivoluzionarie, ma al tempo stesso per volgere la politica della Francia bonapartista alla causa armena. Sempre a Parigi fondò la rivista «Maseac' ałavni» [*La colomba dell'Ararat*], mentre negli anni 50 partecipò alla creazione dell'istituto Haykazean di Costantinopoli. Nel 1855 Gabri l Ayvazean abbandonò la Chiesa cattolica e l'ordine mechtarista ed entrò nella Chiesa apostolica armena. Una svolta dovuta a ragioni a complesse problematiche interne dell'ordine mechtarista e al suo rapporto con il papato, legate in primo luogo alla controversa attività di Mons. Anton Hasun, primate degli Armeni cattolici dal 1846. Le sue iniziative, volte a ristrutturare la comunità armeno-cattolica sulla base del modello canonico latino incontrarono una forte opposizione, un esempio significativo della quale è proprio quello di Gabri l Ayvazean<sup>22</sup>. Da segnalare comunque la pubblicazione nel 1857, a Parigi, della sua opera dedicata all'attività spirituale e culturale dei Mechtaristi, intitolata *Saggio sull'attività della Congregazione Mechtarista di Venezia* [*Uruagic ogwoy ew nt'ac'ic' Mxit'arean miabanut'ean Venetikoy*]. Nel 1858 Gabri l Ayvazean si trasferì in Russia dove, con l'appoggio di alcune tra le più importanti personalità armenie dell'impero, collaborò alla creazione dell'istituto Xalibean di Feodosija<sup>23</sup> ed al rinnovamento di «Maseac' ałavni», che riprese le pubblicazioni nella stessa città. Entrambe le iniziative contribuirono notevolmente allo sviluppo culturale degli Armeni di Crimea. Divenuto titolare della diocesi di Bessarabia e Nor Naxijewan, quindi di quella di Tiflis, Gabri l Ayvazean intraprese una accanita battaglia contro le correnti liberali e radicali che si stavano diffondendo all'interno della comunità armena dell'Impero russo. Particolarmente intensi furono i suoi attacchi alla rivista progressista «Hiwsiap'ayl»<sup>24</sup>, soprattutto nei confronti dello scrittore radicale Mik'ay l Nalbandean (1829–1866), che in epoca sovietica era esaltato come una sorta di

<sup>21</sup> V. KOLUPAEV, *Monastyr' na ostrove San Ladzaro*, in «Vosto naja kollekcija», 2011, p.49-50.

<sup>22</sup> Si veda al riguardo V. MIK'AYELIAN, *Erimi haykakan galut'i patmut'yun* cit., p. 202-204 e l'articolo di B. L. ZEKIYAN, *Armenians and the Vatican during the Eighteenth and Nineteenth Centuries. Mekhitar and the Armenian Catholic Patriarchate. The challenge of Mechtarian ecumenism and Latin-Roman loyalty*, in «Het Christelijck Oosten», 52, n. 3-4, 2000, p. 251-267.

<sup>23</sup> Egli scrisse più tardi una storia di questo Istituto: *Patmut'iwn Xalibean Usowmnaranin Azgis Hayoc'*, Tplis 1880; il nome dell'istituto derivava dal suo finanziatore, il ricco armeno di Nor Naxi ewan Yarut'iwn Xalibean (Xalibov).

<sup>24</sup> Su questa rivista si veda A. FERRARI, *Alla frontiera dell'Impero. Gli armeni nell'Impero russo*, Milano 2000, p. 167-168 e 181-185.

Prometeo, da lui denunciato alle autorità russe come «intrigante e mestatore» [*bansarku ew xrovarar*]<sup>25</sup>. Il romanziere Łazaros Ałayean (1840–1911), che lo incontrò negli anni '60, lo descrive così: «Era direttore, rettore, redattore di tre riviste, censore, disponeva delle ricchezze di Xalibean e godeva di altissime protezioni e eccellenti contatti»<sup>26</sup>. In una parola Gabri l Ayvazean era probabilmente l'esponente della Chiesa armena più fidato agli occhi delle autorità russe. Sostenitore del mantenimento della rigidità censoria dell'epoca di Nicola I «poiché», come scrisse in una lettera a Xalibean, «sono molti i malvagi che in Russia approfittano di una simile libertà»<sup>27</sup>, vide però progressivamente diminuire il suo ruolo, soprattutto a causa della svolta liberale del regno di Alessandro II.

Non sorprende che per molto tempo Gabri l Ayvazean sia stata assai poco popolare, soprattutto nell'Armenia sovietica, dove era visto come il più tipico rappresentante dell'oscurantismo clericale. Per esempio, la voce a lui dedicata dall'*Enciclopedia Sovietica Armena* afferma che gli «[...] espresse gli interessi delle classi clericali e possidenti, difendendo dichiaratamente l'ordine sociale e politico dominante» e «[...] combattendo duramente i rivoluzionari armeni come M. Nalbandjan, S. Oskan e così via»<sup>28</sup>. Da un lato il suo conservatorismo, ma per altri versi anche l'abbandono dell'ordine mechtarista e della Chiesa cattolica, hanno sicuramente contribuito all'oblio calato su questa figura, che ha invece un'importanza notevole nella storia della cultura armena moderna.

I tempi, tuttavia, sono almeno in parte cambiati ed oggi la figura di Gabri l Ayvazean comincia ad essere vista al di fuori degli schemi ideologici tradizionali. Un recente articolo pubblicato in un importante periodico della diaspora armena in Russia lo definisce «Apostolo dell'istruzione» [*Apostol prosveš enija*] ed è in corso di pubblicazione una raccolta delle sue opere con il patronato del *kat'otikos* Garegin II<sup>29</sup>. Non sembra invece che la sua figura sia stata recuperata dai Mechtaristi di Venezia, almeno a giudicare dal fatto che il duecentesimo anniversario della sua nascita è passato del tutto sotto silenzio.

<sup>25</sup> *Hay žolovrdi patmut'yun*, vol. V, Erevan 1974, p. 388 segg.; si veda anche LISA KHACHATURIAN, *Cultivating Nationhood in Imperial Russia. The Periodical Press and the Formation of a Modern Armenian Identity*, New Brunswick (NJ) – Londra 2009, p. 116.

<sup>26</sup> SALOMEJA G. AREŠJAN, *Armjanskaja pechat' i carskaja cenzura*, Erevan 1957, p. 176.

<sup>27</sup> *Hay žolovrdi patmut'yun* cit., vol. V, p. 388.

<sup>28</sup> S. ŠTUKJAN, *Ayvazovski (Ayvazyan)*, in *Haykakan Sovetakan Hanrgitakan*, vol. I, Erevan 1974, p. 349.

<sup>29</sup> Š. CHA ATRJAN, *Apostol prosveš enija*, in «Noev Kov eg», 16–30, 2012, p. 9.

### L'artista

Nonostante questo rinnovato interesse nei suoi confronti, Gabri l Ayvazean è infinitamente meno famoso del suo fratello minore, Yovhann s, che con il nome di Ivan Ajvazovskij (1817–1900) è uno dei nomi più importanti della pittura russa. Egli eccelse soprattutto nelle vedute marine, nel cui genere ha una rilevanza mondiale. Inoltre, egli fu tra i primi in Russia a dipingere territori periferici dell'impero, in particolare paesaggi della Crimea e del Caucaso. Fu anche un notevole ritrattista: celebri i suoi ritratti di personalità armene dell'epoca (il fratello, Yartut' iwn Xalibean, Yovakim Lazarean), ma anche russe. All'epoca delle stragi turche raffigurò queste atrocità in dipinti di grande intensità. Nell'ambito di questo incontro è inoltre da sottolineare il suo legame con l'Italia e con Venezia in particolare<sup>30</sup>. Se il primo punto deriva naturalmente dall'importanza centrale che il nostro paese aveva ancora nell'Ottocento come meta privilegiata e «formativa» per gli artisti europei – e tale deve essere considerato l'armeno–russo Ayvazean/Ajvazovskij – il secondo è invece da collegare non solo al fascino universale della città lagunare, ma anche al suo secolare rapporto privilegiato con gli Armeni<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> Su questo pittore, che visse anche nel nostro paese, si veda l'articolo di SH. KHACHATRYAN, *Ajvazovskij e l'Italia*, in *Roma – Armenia* cit., p. 276-277.

<sup>31</sup> I legami con gli armeni risalgono agli albori della città lagunare e proseguirono senza interruzione; anzi, il contributo della comunità armena locale assunse sempre maggiori proporzioni man mano che la Serenissima declinava. In particolare, gli armeni ebbero un ruolo importante come mediatori privilegiati tra Venezia e la Persia, unite dal comune nemico ottomano, sia nell'ambito diplomatico che in quello economico. Questo avvenne soprattutto per merito dei mercanti della città di Giulfa (Vecchia e Nuova), che nei secoli XVI–XVII ebbero un ruolo importante nel commercio tra Oriente e Occidente, mantenendo in Venezia uno dei loro principali punti di riferimento. La vitalità, non solo commerciale, della comunità armena di Venezia è testimoniata dal fatto che proprio qui, nacque la stampa armena, ad opera di una figura misteriosa come Yakob Mełapart, che dal 1512 al 1513 pubblicò 5 libri per poi scomparire nel nulla. Né è casuale il fatto che proprio in quella Venezia che, pur declinante, ancora conservava i suoi antichi legami commerciali e culturali con l'Oriente, l'abate Mxit'ar abbia creato il centro monastico di San Lazzaro, promotore del moderno rinnovamento culturale armeno. La presenza del monastero di San Lazzaro a Venezia segnò profondamente i rapporti tra gli armeni e l'Italia, che divenne il centro di irradiazione dell'opera di rinnovamento culturale promosso dai mechtaristi in tutto il mondo armeno. In primo luogo grazie ai libri pubblicati dalla sua celebre tipografia poliglotta, creata nel 1789, e alla stampa periodica, con tutta una serie di riviste. L'altro fondamentale apporto fu l'attività dei collegi fondati dalla congregazione. Nel 1834 e nel 1836 vengono fondati, rispettivamente a Padova e a Venezia, i collegi Moorat e Raphaël, finanziati da due ricchi mercanti armeni dell'India (Samuel Mooratian e Raphael Gharamian). Dopo uno spostamento a Parigi del primo nel 1846, i due collegi si fondono nel Moorat–Raphaël di Venezia, nella sede di Ca' Zenobio, che è stato attivo sino alla fine dello scorso secolo e dove si è formata buona

Dopo aver concluso con una medaglia d'oro l'Accademia di Belle Arti di Pietroburgo, nel 1840 il giovane pittore venne a perfezionarsi in Italia. Non certo a caso il suo itinerario lo porta prima di tutto a Venezia, nella «piccola Armenia» di san Lazzaro, dove il fratello Gabri l – che non vedeva da quattordici anni – era una figura importante dell'ordine mechtarista. Questi fu la sua guida durante la visita, durante la quale eseguì diversi schizzi<sup>32</sup>. Fu allora che Ivan Ajvazovskij chiese al fratello di scrivere quella storia della congregazione mechtarista di cui abbiamo parlato in precedenza e che vide la luce molti anni dopo<sup>33</sup>. A San Lazzaro Ayvazovskij dipinse anche il celebre quadro Venezia, considerato il migliore di questa fase della sua produzione, e conobbe anche Gogol', che apprezzava molto la sua pittura<sup>34</sup>.

Dopo Venezia il giovane pittore prosegue quindi il suo viaggio per l'Italia. Qui trascorre due anni tra Napoli e Roma, dove tra l'altro uno dei suoi dipinti più famosi – *Caos/creazione* – fu acquistato da papa Gregorio XVI (poi ceduto da Leone XIII a San Lazzaro). Nel 1842 si apre con grande successo a Venezia una mostra delle sue opere. Il pittore dona a San Lazzaro il suo quadro *Il faro di Napoli*. Nel 1843 dipinge il quadro intitolato *I padri mechtaristi dell'isola di San Lazzaro*, immerso in una luce crepuscolare, che raffigura un libro sul parapetto e tre monaci in atteggiamento contemplativo. Uno dei tre potrebbe essere il fratello Gabri l, un altro l'abate Somelean. E' stato ipotizzato che l'artista volesse rappresentare in questa posa la richiesta di Gabri l di tornare in patria per rivedere i genitori e il rifiuto del superiore, che lo riteneva indispensabile sull'isola<sup>35</sup>. Il libro, date le sue dimensioni, potrebbe essere il monumentale *Nuovo dizionario della lingua armena [Nor bargirk' haykazean lezui]*, uno dei capolavori dell'attività dei mechtaristi, pubblicato in due volumi

---

parte dell'intelligencija armena. Sul rapporto tra Venezia (e Veneto) e gli armeni si vedano soprattutto gli studi di B. L. Zekijan: *Le colonie armene del Medioevo in Italia e le relazioni culturali italo-armene*, in *Atti del Primo Simposio Internazionale di Arte armena, Bergamo, 28-30 giugno 1975*, a cura di GIULIO IENI, B. L. ZEKIJAN, Venezia 1978, soprattutto p. 886-890; *Gli Armeni a Venezia e nel Veneto e San Lazzaro degli Armeni*, in *Gli Armeni in Italia*, a cura di B. L. ZEKIJAN, Roma 1990, p. 40-49; *Tra il Padus e l'Araxes. Venezia e gli Armeni*, in *La via della seta e Venezia*, a cura di B. L. ZEKIJAN, Roma 1990, p. 93-106. Si vedano anche ALERAMO HERMET, PAOLA COGNI RATTI DI DESIO, *La Venezia degli armeni. Sedici secoli tra storia e leggenda*, 2<sup>a</sup> edizione, Milano 1996; BAYKAR SIVAZLIYAN, *Del Veneto, dell'Armenia e degli Armeni*, Treviso 2000; ANTONIA ARSLAN, *Gli armeni a Venezia: una storia esemplare*, in «Quaderni dell'ADREV», VI, n. 7, 2001, p. 121-134, *Armenia. Impronte di una civiltà* cit, p. 223-259.

<sup>32</sup> M. SARGSIAN, *Žizn' velikogo marinista* cit., p. 61 e 44.

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 63.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 44-46.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 62-63.



nel 1843 dai padri Gabri l Awetikean, Xa 'atur Srmelean e Mkrti Awgerean<sup>36</sup>. Questo quadro costituisce in effetti una sorta di omaggio alla straordinaria opera culturale compiuta da quest'ordine monastico al servizio della cultura armena.

La fama di Ajvazovskij aveva ormai carattere europeo. Secondo una tradizione molto diffusa, il grande pittore inglese William Turner gli avrebbe dedicato una poesia, scritta in italiano, che termina con i versi «Mi sedusse il tuo lavor/L'arte tua ben'è potente/Perché il genio t'ispira»<sup>37</sup>.

Nel 1844, carico di gloria, Ajvazovskij fece ritorno a Pietroburgo, dove divenne membro dell'Accademia e pittore principale dello Stato Maggiore della Marina Militare. Anche la corte imperiale era molto ben disposta nei suoi confronti e gli commissionò ben sei tele<sup>38</sup>. Ajvazovskij, tuttavia, lasciò la capitale e tornò nella sua Feodosija, dove si costruì una casa-studio sulla riva del Mar Nero nella quale sostanzialmente trascorse il resto dei suoi giorni, continuando a produrre innumerevoli opere, prevalentemente, ma non esclusivamente aventi il mare come soggetto. Una scelta che corrispondeva evidentemente alle sue inclinazioni personali, con ogni probabilità anche da un punto di vista nazionale. Feodosija e la Crimea avevano infatti una numerosa comunità armena, che egli aiutò attivamente, in particolare sostenendo le attività editoriali ed educative del fratello Gabri l dopo il suo ritorno in patria<sup>39</sup>. Qui, inoltre, l'artista sposò nel 1882 in seconde nozze una giovane vedova armena<sup>40</sup>, dopo aver ottenuto il divorzio dalla prima moglie, una donna inglese sposata nel 1848 e dalla quale aveva avuto quattro figlie.

Anche se la fama di Ajvazovskij rimase notevole – soprattutto la corte e la marina militare continuavano ad apprezzarlo – la lontananza dalle capitale lo isolò in parte dall'evoluzione dell'arte russa e nei suoi ultimi anni egli fu anche amareggiato dalle critiche di alcuni giovani, soprattutto degli esponenti di «Mir isskustva», in particolare di Aleksandr Benua<sup>41</sup>.

Il suo influsso sulla pittura sia armena che russa è stato ovviamente notevole, ma l'aspetto più interessante di questa figura umana e artistica, a prescindere dal suo valore estetico, deve essere considerato il suo essere al tempo stesso armeno e russo. In questo senso Yovhann s Ayvazean/Ivan Ajvazovskij incarna compiutamente quella capacità di «polivalenza culturale» e

<sup>36</sup> SH. KHACHATRYAN, *Ajvazovskij e l'Italia* cit., p. 275.

<sup>37</sup> M. SARGSJAN, *Žizn' velikogo marinista* cit., p. 52. Per quanto diffusa, tuttavia questa tradizione è molto dubbia; si veda al riguardo l'articolo di V. POZNASKAJA, *Ivan Ajvazovskij i Uil'jam Tërner*, in *Ivan Ajvazovskij. K 200-letiju so dnja roždenija*, Mosca 2016, p. 41-42.

<sup>38</sup> M. SARGSJAN, *Žizn' velikogo marinista* cit., p. 67.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 113-114.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 173-174.

<sup>41</sup> *Ibid.*, pp 242-244.

di «integrazione differenziata» che costituiscono un carattere fondamentale dell'identità armena in diaspora<sup>42</sup>.

Ayvazovskij tornò ancora in Italia nel 1879 e, ormai vecchissimo, progettò un viaggio in Italia nel 1900, senza riuscire però a compierlo. Da segnalare, tuttavia, un importante quadro del 1899 *La visita di Byron ai mechtaristi nell'isola di San Lazzaro*, che illustra un episodio celebre della storia del monastero armeno di Venezia. Come è noto il poeta inglese visitò ripetutamente San Lazzaro nel 1816, studiandovi la lingua armena e progettando anche un piano di traduzioni che poi non ebbe seguito<sup>43</sup>. Accanto a Byron vediamo raffigurati alcuni importanti padri mechtaristi dell'Ottocento come Yarut'iwn Awgerean e Suk'ias Somalean e anche, nonostante l'anacronismo, suo fratello Gabri I (il secondo da destra) che nel 1816 aveva solo quattro anni<sup>44</sup>.

### Conclusione

A prescindere dal suo valore artistico, questo quadro può essere considerato una sorta di concentrato artistico del tema del mio intervento. Il suo autore Ivan Ajvazovskij, pittore armeno-russo proveniente da una regione, la Crimea, che a sua volta ha visto l'incontro nel corso dei millenni di tante popolazioni e culture: Byron, il celebre poeta inglese, destinato a morire per la libertà della Grecia in una lotta che gli Armeni hanno sentito prossima alla loro e che proprio a San Lazzaro studiò la lingua di questo antico popolo; i padri mechtaristi, il cui ruolo è stato essenziale nel processo di modernizzazione e europeizzazione della cultura armena. Destini culturali e umani lontanissimi tra loro che si intersecano in una Venezia ormai decaduta, ma sempre ricettiva, aperta agli apporti più diversi, fedele alla sua secolare vocazione di punto d'arrivo, d'incontro, di partenza.

---

<sup>42</sup> Su questo tema si veda in particolare B. L. ZEKIYAN, *L'Armenia e gli armeni. Polis lacerata e patria spirituale. La sfida di una sopravvivenza*, Milano 2000, p. 164-173.

<sup>43</sup> GIANCARLO BOLOGNESI, *Byron e l'armeno*, in «Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche», 71, fasc. 3, 1997, p. 755-768.

<sup>44</sup> M. SARGSIAN, *Žizn' velikogo marinista* cit., p. 248; peraltro nel quadro è raffigurato un altro grande mechtarista, il poeta e erudito Lewond Ališan (1822-1900), che all'epoca non era ancora nato (cfr. SH. KHACHATRYAN, *Ajvazovskij e l'Italia* cit., p. 275).